

Il Nord del mondo e il debito estero del Terzo mondo

CARLO QUELFI

Il concreto avvio a soluzione della questione del debito estero del Terzo mondo costringe a un'analisi che non si esaurisce nel semplice necessario, anche se di per sé non sufficiente, per la ripresa di un processo di sviluppo nei paesi debitori e per il superamento degli squilibri, delle ingiustizie e delle ineguaglianze che caratterizzano l'attuale sistema economico internazionale.

In un mondo che tra pochi anni supererà i sei miliardi di abitanti e nel quale l'80% circa della popolazione totale vivrà nel Terzo mondo (nei prossimi anni per ogni 100 nuovi nati, 90 saranno cittadini del Terzo mondo), la concentrazione della ricchezza e del potere in un ristretto gruppo di paesi del Nord industrializzato non potrà che generare sempre nuovi fenomeni di conflittualità e di violenza, rendendo precario qualsiasi tentativo di stabilizzazione economica e creando sempre nuovi pericoli per la pace.

Perché la svolta si compia occorre che si diffonda e concretizzi la consapevolezza del fatto che uno sviluppo sostenuto, duraturo ed equilibrato dell'economia mondiale potrà realizzarsi soltanto allargando l'area di sviluppo, con un potenziamento e una redistribuzione della domanda a livello globale che faccia perno sulle richieste e sulle esigenze del Terzo mondo.

In questa prospettiva di corresponsabilità gli obiettivi di sviluppo del Terzo mondo possono essere schematizzati secondo i seguenti tre parametri: a) uno sviluppo che realizzi l'integrazione del Sud nell'economia mondiale senza però accentuare ma anzi spezzando nella misura del possibile i vincoli di dipendenza (sviluppo endogeno e autocentrato); b) uno sviluppo capace di generare all'interno dei singoli paesi del Terzo mondo una distribuzione dei redditi più giusta e egualitaria, che consenta la piena valorizzazione del mercato interno di questi paesi e l'espansione dei processi di democratizzazione; c) uno sviluppo che valorizzi le risorse naturali del Terzo mondo (in primo luogo le risorse dell'agricoltura) ma che non sia distruttivo delle risorse ambientali.

L'indebitamento del Terzo mondo è il prodotto diretto del malfunzionamento del sistema economico sociale e del crescente distacco tra economia reale e processi di finanziarizzazione del capitale. Il sistema funziona ormai da qualche anno canalizzando i finanziamenti disponibili sul mercato internazionale del capitale verso il paese più ricco del mondo (gli Stati Uniti), che dal 1985 sono diventati debitori netti, anzi il più grande debitore del mondo, mentre si sono quasi completamente inariditi i flussi di finanziamento spontaneo verso i paesi poveri.

L'alleggerimento del debito e, nei casi più gravi, la sua cancellazione, sono condizioni attuali, una forma prioritaria di aiuto. Nell'ambito del club di Parigi devono essere concordate ristrutturazioni del debito tali da consentire in ogni caso ai debitori lunghi periodi di grazia e rimborsi sempre legati alle loro effettive possibilità di pagamento. Una parte dei crediti esistenti può inoltre essere trasformata in fondi in moneta locale destinati a progetti di sviluppo sociale.

Per i paesi indebitati a reddito medio, chiediamo anzitutto che si prenda atto a livello politico del mutamento ormai verificatosi nella metodologia di approcci al problema debitorio. Mentre negli anni passati il valore facciale dei crediti era considerato intangibile, attualmente si ammette che esso possa divergere anche sostanzialmente dal prezzo del mercato. Sui mercati secondari infatti i debiti dei paesi in via di sviluppo sono ormai oggetto di transazioni tra le banche ai prezzi scontati fissati dal mercato. Le maggiori banche, prendendo atto di questa realtà, hanno aumentato notevolmente i loro accantonamenti nei fondi rischi per far fronte all'eventuale mancato rimborso dei loro crediti. I paesi debitori sono però ancora obbligati a fare fronte al servizio del debito calcolato in relazione al valore nominale.

Una soluzione innovativa, che porti ad una riduzione sostanziale dell'ammontare del debito e/o del suo servizio per i paesi debitori, si impone. Occorre prevedere meccanismi che rendano possibile trasformare quote significative di crediti bancari in titoli a lungo termine, a basso tasso di interesse, negoziabili sui mercati. Affinché tale operazione di conversione si traduca in un vantaggio immediato per i paesi debitori, proponiamo che la Banca mondiale, facendo ricorso ad uno strumento previsto dal suo statuto e sinora mai utilizzato, offra la sua garanzia ai titoli obbligazionari che i paesi debitori decidano di emettere sul mercato per sostituire, a prezzi scontati, il loro indebitamento bancario. Gli stessi paesi debitori potrebbero acquistare, sempre a prezzi scontati, una parte del loro debito.

Inoltre dovrebbero essere stabiliti criteri di carattere generale che rendano possibili, in occasione delle rinegoziazioni del debito, fissare tassi di interesse e tempi di ammortamento supportabili in rapporto all'andamento della crescita e delle esportazioni di ciascun paese.

La Conferenza europea sull'interdipendenza e la solidarietà Nord-Sud, che si è svolta a Madrid, ha favorito l'occasione per una prima importante verifica sul grado di consapevolezza esistente nel mondo industrializzato circa la necessità di una svolta nei rapporti con il Sud, soprattutto grazie all'appello appassionato e chiaro portato in quella sede da Alfonso.

L'e strategie seguite dal 1982 dai maggiori paesi industrializzati e dal Fmi per far fronte alla crisi debitoria sono fallite. Una strategia che si fondava sulla pretesa di poter risolvere la crisi riducendo la domanda interna dei paesi debitori e forzando le loro esportazioni (la cosiddetta politica dell'austerità e del far ordine in casa propria), sia la strategia adottata alla fine del 1985 e che va sotto il nome di Piano Baker. Nessuna delle condizioni previste dal Piano Baker (tassi di crescita dei paesi industriali e di quelli in via di sviluppo, aumento del commercio internazionale, ripresa di un flusso di finanziamenti estero verso i paesi debitori) si è realizzata: il debito estero complessivo continua ad aumentare, anche se il rapporto tra pagamenti per il servizio del debito e esportazioni di beni e servizi è nel 1987 leggermente migliorato. Il trasferimento netto negativo del Sud e del Nord nel 1987 si stima abbia superato i 30 miliardi di dollari.

Nel periodo 1982-1987 l'America Latina è stata obbligata a trasferire ai suoi creditori circa 140 miliardi di dollari soltanto per pagare gli interessi di un debito che

Il prevalere di una pseudocultura individualistica, la ricerca del profitto a tutti i costi determinano l'appannamento di valori quali la solidarietà e il rispetto del prossimo

Capitalismo e istinti egoistici

Caro direttore, il complesso quanto odioso fenomeno della violenza sessuale nei confronti delle donne affonda le sue radici in una serie di fattispecie la cui gravità in quest'ultimo decennio si è particolarmente riacuita. L'avvento di una pseudocultura di regime, individualista, tecnocratica e neopositivista (in senso darwiniano), ha determinato il progressivo annullamento di valori quali la solidarietà, l'altruismo, il rispetto per il prossimo ed ha certamente sortito effetti devastanti anche nell'ambito dei rapporti interpersonali tra i due sessi.

Sentimenti del tutto naturali e spontanei quali l'amicizia e l'amore cementatisi nella disastrosa condizione dell'Italia del dopoguerra, si sono tramutati, per l'individuo, alla stregua del posto di lavoro, dell'accumulazione di denaro, del benessere, in obiettivi da raggiungere ad ogni

costo, anche ricorrendo ad atti di violenza.

A ciò si debbono aggiungere gli antichi pregiudizi tipicamente maschilisti che mal si conciliano con uno stato di cose che vede la donna sempre più consapevole della sua condizione e decisa a percorrere la strada di una completa, sacrosanta emancipazione. L'uomo-dux non accetta la nuova situazione, esige la «donna-oggetto», deride coloro che non se ne impossessano o non la concepiscono e, se egli stesso non riesce a spuntarla, si deprime e, nei casi limite, usa violenza.

Anche la piaga della violenza sessuale deve dunque ricongiungersi agli attuali rapporti di produzione, basati sullo sfruttamento di classe e generatisi dalla suddetta sottocultura. Ma la dialettica, come affermava Marx, dovrà pur trovare, in futuro, una sua «sintesi».

Luca Sposetti. Roma

Caro direttore, accadono sempre più spesso, specialmente nelle grandi città, episodi di delinquenza, intolleranza, razzismo. Inchieste sul modo di pensare dei giovani riguardo questi argomenti hanno dato risultati preoccupanti. I rapporti fra la gente, nel migliore dei casi, sono improntati solo a convenienza, più o meno reciproca.

Quando leggo queste cose mi viene alla mente un famoso articolo scritto molti anni fa da Albert Einstein. Diceva che nell'individuo sono presenti istinti che lo portano ad essere egoista, a pensare solo per sé; nello stesso individuo sono però presenti anche istinti che lo portano a socializzare, a voler convivere con gli altri. Muovendo da questa constatazione che ognuno di noi può riscoprire quanto sia vera, Einstein affer-

come le linee di trasporto urbano, come la Fiat, come tutto quanto in questa città, come il sottoscritto, come tutto il milione di cittadini, siamo alle dipendenze di un unico padrone.

Salvatore Mendollicchio. Torino

«E poi lasciano chi li ha istruiti a un livello inferiore...»

Caro direttore, sono state dette e scritte tante cose sulla vertenza del personale della scuola, che si protraggono da due anni. In questo tempo perduto sono state dette anche cose molto cattive ed offensive nei confronti di docenti, professori e maestri e del personale dei comparti che compongono questa categoria benemerita e qualificata.

Io non sono uno di loro, sono un pensionato salariato, ma posso dire che se si sono creati sindacati nuovi come i Cobas, Gilda e il blocco degli scrutini, la colpa è anche nostra: non bisogna chiudere la stalla quando hanno già portato via i buoi.

Quando penso che i ministri, i dirigenti dei partiti e dei sindacati si sono diplomati o laureati attraverso l'asilo, la scuola dell'obbligo, i vari licei e l'università, e poi lasciano chi li ha istruiti a un livello economico e normativo inferiore a diverse categorie non diplomate né laureate, dico che hanno commesso un errore che bisogna pagare.

Bruno Funzetti. Bologna

fanazione invitando i preposti alla morale a tentare di smetterla con gli illeciti, disaccanti per il simbolo del martirio.

Senza a che cosa sarebbe servito l'abbattimento del fascismo, che quella presenza imponeva insieme alla violenza?

Si lasci che l'Uomo bambino sorrida sereno e non cresca in soggezione alcuna né suggestionato, almeno nella palestra della conoscenza e della gioiosa emulazione sotto la guida di chi deve dare l'esempio, non certo di bigottismo.

Ferrer Lazzarini. Rieti

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Moreno Gesti, Rami di Ravenna; Giseldo Moriconi, Roma; Archimede Giampollini, Arco; Domenico Pagano, Lariano; Pietro Lilla, Cagliari; Damiano Dellapica, Palermo; Umberto Dellapica, Monfalcone; Aldo Garbolino e Giovanni Vecchi, Torino; Angela De Simone, Cervinara; prof. Luigi Viola, Benevento; Alfonso Cavaiuolo, S. Martino Valle Caudina; Tiziana Salvetti, Viterbo («Mi chiedo: se le piogge acide distruggono gli alberi, cosa fanno al nostro corpo?»).

Vittorio Rossi, Roma («Le battaglie sulla questione morale non si fanno proclamando la propria bontà e onestà, sistema praticabile (e praticato) da tutti: proclama e giura finché Nicolazzi. Il problema va affrontato elencando le leggi e le trasformazioni che ostacolerebbero l'ubertà e il moltiplicarsi»). Domenico Sozzi, Scugnago («In leggere a tante critiche, vorrei leggere anche la lettera di un iscritto o simpatizzante che valorizzi l'impegno dei suoi dirigenti, da quelli della Direzione a quelli del Comitato centrale, inclusi i sindaci e assessori di centinaia di città e paesi che s'impegnano con intelligenza e fatica perché il partito cammini e città e paesi cambino volto»).

Irene Bainsi, Milano («Da 40 anni a questa parte l'Italia ha avuto tanti governi, sempre nella stessa ruota. Il nuovo governo deve racimolare settemila miliardi: da dove li preleverà?»; Anna Tomasetta, Teramo («Il Comune della mia città ha preso l'iniziativa di un gemellaggio con una città di Israele. Mi auguro che tale gemellaggio avvenga in altro tempo e che, in ogni caso, i cittadini di Teramo non partecipino alla cerimonia in un momento in cui gli israeliani stanno martoriando il popolo palestinese»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precsi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

«Ma il Pubblico impiego comparti ne ha otto...»

Signor direttore, letteralmente «stanato» dalla sua passività in forza di un duplice verdetto Tar-Consiglio di Stato, il governo finalmente si è accinto a trattare per la scuola. Ma il Pubblico impiego, di comparti, ne comprende otto, tutti uniformemente soggetti alle medesime norme legislative (legge quadro 29/3/83, n. 93), con contratti tutti scaduti fin dal 31 dicembre 1987.

Ma sia consentita una domanda al ministro per la Funzione pubblica (e ai sindacati ufficiali): per iniziare le trattative in merito agli altri sette comparti (che non scioperano, che non sospendono gli scrutini, che non fanno vivere nell'angoscia le famiglie italiane) si riterrebbero necessari altrettanti pronunciamenti dei suddetti Organi di giustizia amministrativa?

Paolo Moschetti. Torino

«A cosa sarebbe servito l'abbattimento del fascismo?»

Caro direttore, la religione è intimo raccoglimento e meditazione, non esteriorità. In attesa che il Consiglio di Stato (se... e chi sa quando) possa rispondere e disporre sul crocifisso nelle aule scolastiche ognuno di noi, al di là del drillo, deve combattere la pro-

Riflessione «a caldo» su due problemi interni al Pci

Caro direttore, a caldo una riflessione su due problemi interni che affliggono il Partito e che ne indeboliscono l'immagine elettorale. 1) Le grandi riforme sono fallite in nuove clientele (quelle per l'occupazione) e in nuova inefficienza dello Stato (quelle dei servizi). Grandi bisogni espressi da settori della società (sono da noi organizzati e posti a confronto con le istituzioni in un progetto che sembrava forte e razionale, ma che si concretizzava in concetti difficili da gestire quali le «compatibilità»). Su questi concetti, che alla fine sono risultati farraginosi, si è affidato il corpo sociale che era stato costruito ed è entrato in crisi l'immagine della nostra diversità, non essendo stati più capaci di darci una identità.

2) L'attuale apparato del nostro partito, formato su questa cultura della mediazione tra bisogni ed istituzioni ed all'interno delle istituzioni stesse, è ed appare grigio, povero nei contatti di massa, frustrato e senza spinte ideali e di vita.

La difficile applicazione corretta della politica delle riforme e la consapevolezza che via via si acquisiva, dello sfaldamento del blocco sociale a cui si faceva riferimento, confidò tutto il Partito nella gestione della nostra politica nelle istituzioni, nel disperato tentativo di salvare il salvabile contribuendo così a creare una divaricazione fra partito e società. Di conseguenza gli effetti che fruttava erano, la liberazione di alcuni particolari fini sociali non più riducibili ad un quadro generale, che al fine sono sfociati in fenomeni di corporativismo; ed un abbassamento del dibattito interno, in periferia a livelli penosi, che hanno svilito tutta la nostra diversità di ideali, di valori, di cultura, di cambiamento contribuendo a dare di noi una visione simile agli altri.

Che fare? È sicura la necessità che il dibattito congressuale vada da subito avviato e venga data sia la possibilità «vera» a tutti di parlare e di contare «sul seno» per sce-

«Il molto poco farà un tanto» (lo diceva Cervantes)

Caro direttore, dopo aver seguito con molto interesse la golomani dei lavoratori Coop Emilia-Veneto sulla necessità o meno di boicottare i pompelmi israeliani, mi trovo perfettamente d'accordo con i lavoratori sul boicottaggio.

E poco quel che mi impongo di fare; ma se tutti i veri democratici italiani (di fatto, e non solo a parole come è in uso per molti nel nostro Paese) seguiranno il mio esempio, «il molto poco farà un tanto» come soleva dire Cervantes.

Sergio Save. Ronco Biellese (Vercelli)

«Torni a casa e hai speso 50.000 lire per delle supposte...»

Caro direttore, Torino: una città con oltre un milione di abitanti. Il problema più grande per questa capitale dell'industria sarebbe la costruzione in tempi brevi del nuovo stadio che dovrà ospitare i mondiali di calcio del 1990.

L'Amministrazione comunale è subito entrata in crisi al momento del voto sulla costruzione dello stadio; era entrata in crisi l'anno scorso sul voto per la costruzione della Superstrada che avrebbe dovuto collegare l'Autostrada To-Mi con il centro cittadino; era entrata in crisi due anni fa



dopo una abbondante nevica. Come si vede, per l'Amministrazione comunale di Torino tutto va bene fin quando non succede nulla o non c'è nulla da amministrare; come si presenta invece un problema, grande o piccolo che sia, utile o banale che sia, che cosa fa la giunta di pentapartito di Torino? Entra in crisi, dà le dimissioni; passano tre giorni, una settimana, due settimane ed eccoli di nuovo lì, belli come sempre, tutti pronti ai loro posti come se non fosse successo nulla, come se fosse stato uno scherzo.

Eppure Torino di problemi ne ha, e tanti.

Sono otto anni che le strade sono interrotte da continui cantieri per la costruzione della linea della metropolitana leggera: binari messi, poi tolti, poi rimessi da un'altra parte, poi di nuovo rimossi. Ed i lavori mai finiti.

Ma per lo stadio bisogna fare in fretta altrimenti niente mondiali a Torino.

Altri problemi importanti: i posteggi e la circolazione: con i mezzi pubblici, dalla periferia al centro, nelle ore di punta, occorre circa un'ora di percorso. Così la giornata di lavoro da 8 ore passa comodamente a 10/11, senza nessun compenso straordinario.

Altro problema: Torino, con oltre un milione di abitanti, divisa in 10 quartieri, nelle ore notturne dei giorni festivi ha solo tre farmacie aperte. Qui si presenta il problema del trasporto: se non hai un mezzo proprio devi prendere

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una perturbazione collegata ad un centro depressionario il cui minimo valore è localizzato immediatamente a nord delle Alpi orientali interessa ancora le regioni settentrionali e quelle adriatiche dell'Italia centrale. Alle quote superiori persiste una fascia depressionaria che dall'Europa centro-settentrionale si estende sino all'area mediterranea mantenendo sulla nostra penisola condizioni di instabilità e temperature inferiori ai livelli stagionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali, cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piovaschi anche di tipo temporalesco. Durante il corso della giornata la nuvolosità tenderà a lasciare il posto a schiarite ed iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali annuvolamenti irregolari alternati ad ampie schiarite.

VENTI: moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi i bacini settentrionali, leggermente mossi gli altri.

DOMANI: al Nord ed al Centro condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi specie sulle Tre Venezie e sulle regioni dell'alto e medio Adriatico. Prevalenza di tempo buono sulle regioni meridionali.

GIOVEDÌ E VENERDÌ: il tempo dovrebbe gradualmente stabilizzarsi per cui su tutte le regioni italiane l'attività nuvolosa è destinata a diminuire e a lasciare il posto ad ampie zone di sereno. Anche la temperatura dovrebbe lentamente risalire verso i valori normali della stagione a cominciare da quelli diurni.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	10 19	L'Aquila	11 19
Verona	13 17	Roma Urbe	16 21
Trieste	15 19	Roma Fiumicino	18 22
Venezia	13 19	Campobasso	10 17
Milano	12 16	Bari	16 24
Torino	11 19	Napoli	12 23
Cuneo	11 17	Potenza	10 17
Genova	14 21	S. Maria Leuca	19 22
Bologna	14 20	Reggio Calabria	19 25
Frosinone	13 20	Messina	19 23
Pisa	13 21	Palermo	18 24
Ancona	11 22	Catania	17 26
Perugia	11 17	Aghero	17 22
Pescara	17 26	Cagliari	16 24

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	10 14	Londra	9 16
Atene	18 28	Madrid	14 27
Berlino	10 18	Mosca	18 27
Bruxelles	5 18	New York	10 19
Copenaghen	12 16	Parigi	10 17
Ginevra	13 21	Stoccolma	12 18
Helsinki	11 21	Varsavia	7 26
Lisbona	15 21	Vienna	12 15